

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

311

1711

Scienze di Politica, e di Amore
D. S. Samuele.

L. D. Antonio Salvi Fiorentino

M. Gio: M. Pignone.

di pag. 60.

Maria Corniani

Co. de' sign. Algarotti.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

11

NO

BRAIDENSE

M
N. 2161.

LE G A R E

D I

P O L I T I C A ,
E D ' A M O R E

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel nuovo
famoso Teatro Grimani a
San Samuele

L' Anno M. DCCXI.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

F R A N C E S C O

S E R R A

Marchese di Genova &c.



I N V E N E Z I A , M . D C C X I .

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriss. & Excell. Sig. mio Sig.³
Padron Colendissimo.

SE v'è qualche cosa, che possa con qualche giustizia meritare un'autorevole protezione; ell'è un Drama: in cui ponno sempre i Critici trovare ove appigliarsi per soddisfare alla loro inclinazione; e di cui tutto ponno dire con libertà, perchè vari son quelli Autori che alla fatica d'averlo composto, vogliono aggiungervi la pena di sostenerlo. Dall'altra parte: Le persone di qualità, e di sapere, si fanno un piacere particolare di proteggere, e di metter a coperto dalle maledicenze, tutto ciò che può meritarsi con qualche particolar prerogativa, e con l'indigenza di chi le protegga, l'illustre onore d'un Patrocinio. Questi Illustr. & Excell. Sig. Sono i due fondamenti, sù quali pretendo con ogni rispetto, e riverenza, stabilire, e fabricare questa mia Epistola; affinché tanto ardire venga in parte ad essere

A 2 appog-

4
appoggiato, e compatito, dall'indigenza dell'opera, e dalla generosità di V. S. Ill. & Eccell. Con questi dico io; ardisco ascendere sino a lei, come sino ad un Cavaliere, che per nascita, per condizione, e per qualità, si è reso illustre e grande; e v'è a man salva sù l'ali della fama, guidato dalla virtù, a toccare il più alto vertice della gloria; a cui tutti i suoi Antenati con tanto applauso del mondo, arrivarono felicemente, e fra' quali più d'ogn'altro, risplende in tutta l'Europa, Gio: Francesco, che si attirò con tanto merito, a costo di tante fatiche, e della sua vita stessa, gl'applausi, e le ammirazioni di tutto il Mondo; che ancora rissuona del suo illustre nome, negl' autentici monumenti degl' uomini illustri, quali sono le istorie. Ma lasciando ora da parte le memorie de suoi Antenati, de quali pur troppo se ne è detto, e se ne dice ancora da penne assai più feconde, e più felici della mia, mi permetta V. S. Illustr. & Eccell. ch' io mi fermi un momento in lei, per raccogliere come in uno estratto, tutto ciò che si è mai detto degl' illustri Avi suoi. Egli è vero che la mia penna a così illustre sospetto, non s'è profeguire, da che hà impresso il nome riverito di V. S. Illust. & Eccell. perche la mia mente confusa fra così grandi, e numerose virtù, prende finalmente il partito di accennarle, trovandosi assai debole per ispiegarle, e per renderle nel loro proprio lume. Mi contenterò dunque di dire, che quanto unqua mai si è detto de suoi Antenati di Nobiltà di sangue, di Nobiltà d'im-

5
impieghi, e d'onori, di valore, di forza, di coraggio, d'intrepidezza, di magnanimità, e di virtù; Tutto è in V. S. Illust. & Eccell. non solo compendiato, ma accresciuto incomparabilmente, dalla sua dottissima inclinazione, e sapientissima condotta, e finalmente reso illustre dalla Cristiana sua pietà, dalla sua incomparabile carità, e dalla sua grande generosità, per cui sempre, si meritò con le benedizioni di tutto il Mondo, i più riguardevoli favori dal Cielo. In questo caso è che maggiormente l' imploro, e sopra questo Drama, permettendomi che il nome venerato di V. S. Illust. & Eccell. serva a lui di scudo; e sopra di mè, volendo iscusare un' ardire, del quale però io non saprei mai pentirmi, per l' adito che mi dà al testimoniarle, con quanto rispetto, ed ossequio sono
Di V. S. Illustriss. & Eccell.

Venezia li 28. Gennaro 1711.

Humiliss. Oblig. Osseq. Devotiss. Ser.
Marino Rossetti.

A 3 Be-



Benigno Lettore.

A Fine d'incontrar con maggior sicurez-
za il genio universale di questa Cit-
tà, dove per finezza d'ingegno, per fondo
d'erudizione, e per maestria di vera espe-
rienza, più che in ogn' altra, si può dar
giudizio certo sopra le Dramatiche com-
posizioni, hò scielto il Drama presente,
che per esser stato, sol l'Anno scorso, de-
gno divertimento d'un gran Principe d'
Italia, giova crederlo eguale anche espo-
sto al tuo benigno aggradimento sù le Ve-
nete Scene. E tanto più, che il riguardo,
e rispetto dovuto alla penna erudita,
che lo scrisse, e che nel leggerlo, e vederlo
rappresentare conoscerai degna di spiegar
voli sicuri in ogni più vasto, e famoso Tea-
tro; mi ha suggerita l'attenzione di schi-
vare ogni alterazione fuori che in qualche
arieta, e nel numero, & accomodamento
delle decorazioni rispetto all'angustia del
Teatro, in cui non si cerca, che d'incon-
trare il tuo generoso compatimento. Vi-
vi felice.

A R.

ARGOMENTO:⁷

Berenice Figlia di Tolomeo Sotere se-
condo di questo nome, fù proclamata
Regina d'Egitto dagl' Alessandrini, essendo
morto Tolomeo senza Prole maschia. Era
in quel tempo Mitridate Rè di Ponto il più
formidabile nemico del nome Romano. Sil-
la che regolava allora la Romana Repub-
blica temendo, che Berenice non prendesse
per suo Consorte qualche Confederato con
Mitridate, che unite le Armi di Ponto alle
forze d'Egitto, si rendesse più formidabile
alla Repubblica di Roma, inviò con un suo
Ambasciadore a Berenice Alessandro Fi-
gliuolo di Tolomeo Alessandro, il qua-
le doppo la morte del Padre si era rico-
verato, & educato appresso de' Romani,
acciò fosse Sposo di Berenice, il che se-
guì. Così App. Civ. Bel. Lib. i. Riporta-
to da M. Vaillient Hist. Ptholom.

Gli Amori di Berenice con Demetrio,
di Demetrio con Selene. I rigiri dell'
Ambasciadore Romano, il carattere di
Alessandro, & il rispettoso amore di Ar-
face, è tutta invenzione per formare l'
intreccio del presente Drama; nel quale
le voci, e le massime, che troverai, Lettor
gentile, non corrispondenti alla professio-
ne della Religione Cattolica, ti priego con-
siderarle nella persona degli Attori, che so-
no Gentili, non mai nell'animo dell'Autto-
re, che è Cattolico, e le detesta. Vivi felice.

A 4 A T.

A T T O R I .

Berenice Figlia di Tolomeo Sotere II. Regina d' Egitto.

Selene sua Sorella.

Demetrio Principe del sangue Reale amante di Selene.

Alessandro Figlio di Tolomeo Alessandro.

Fabio inviato da Silla a Berenice.

Arface Principe Vassallo Amante di Selene.

Aristobolo Capitano , e confidente di Berenice.

La Scena si finge in Alessandria.

M U T A Z I O N I .

Atto Primo.

Sala Regia con Trono, e Sedie per li Satrapi.

Ritiro delizioso con fedili.

Cortile nel Palazzo Reale.

Atto Secondo.

Appartamenti di Berenice.

Loggie contigue agli Appartamenti di Selene.

Atto Terzo.

Fugga di Camere negl'Appartamenti Reali di Berenice.

Giardino Reale, dove corrisponde la Torre, in cui è carcerato Demetrio.

Grand' Atrio con Magnifico apparato , e

Trono con due Sedie, con gran Porta, che introduce nel Tempio della Dea Iside ,

ove si vede il suo simulacro.

A T-



A T T O

P R I M O .

Sala Regia con Trono, e Satrapi a federe .

S C E N A P R I M A .

Viene Berenice con Aristobolo , accompagnata dalle sue Guardie . Tutti li Satrapi si levano in piedi , e Berenice si volta ad Aristobolo , e dice .

Ber. A Ristobolo a Noi (cete
Vēga il Romano Ambasciador. Ta-
Voi moti del pensiero,

Sale Berenice al Trono .

E a regular di questo cuor l'impero
Amore, e Maestà meco sedete .

Siedono i Satrapi .

B S SCE-

S C E N A II.

Berenice sul Trono. Fabio, e Alessandro.

Fab. **L**A Romana potenza,
Quanto de' suoi Nemici
Armata veglia a debellar l'orgoglio,
Tanto s'adopra a conservar gl'Amici.
Berenice, al tuo Soglio
Quella stessa Amistà, ch'ebbe fin' ora
Col Popolo Roman stabile, e ferma,
Per mè Silla, e'l Senato oggi conferma.

Ales. (Che maestà! che volto!)

Ber. Di Silla, e del Senato
Io l'Amistade accetto, e farò anc'io,
Che al loro affetto corrisponda il mio.

Fab. Il Nemico più fiero,
Ch'abbia il nome latin, tù sai Regina,
Ch'è Mitridate il Rè di Ponto.

Ber. E' vero.

Fab. La sua certa ruina
Quindi Roma prevede,
S'avvien, ch'un dì congiunto
Venga il valore invitto
Del Rè di Ponto, al Regnator d'Egitto.

Ber. Mà, come ciò?

Fab. S'a Mitridate Amico
T'ellegessi un Soggetto
Per cōpagno, e cōsorte al Trono, e al letto.

Ber. Roma dunque desia?...

Fab. Roma, che ciò paventa
Per Sposo, e per compagno or'ti presenta
Questi di Tolomeo orfano Figlio.

Prende Alessandro per mano, e gli lo presenta.

A cui

A cui, come t'è noto,
Il fiero Mitridate
Nell'ultimo conflitto il Padre uccise.

Ber. E Roma in queste guise
Tratta gl'Amici suoi? Fin de Sovrani
Con pretesti di zelo
Tiranneggia l'arbitrio,
Che libero anco a Servi hà dato il Cielo?

Ales. (Che bell'orgoglio!)

Fab. Sai

Ber. Sò, che non fazia mai
Di divorar la vostra Lupa ingorda
Nè pur lambisce altrui, ch'ella nō morda.

Fab. Pensa

Ber. Hò di già pensato,
Quel superbo Senato
Liberal' coll'altrui
Pretende à genio suo di fare un dono (no.
Del mio cuor, del mio letto, e del mio tro-
Al. (Quel bel disprezzo m'innamora, oh Dei!)

Ber. Io degl'affetti miei
Dispor pretendo a mio talento, e voglio
Donar a chi mi piace
Le mie nozze il mio Soglio.
Chi di questo Diadema
S'adornerà, conforte mio, la chioma
Vò, ch'a me n'abbia grado, e non a Roma.

Scende dal Trono.

Nò, che servire altrui
Quest'anima non sà.
Nè a questo regio cuore
Altri ch'il Fato, e Amore
Dar legge mai potrà. Nò &c.

S C E N A III.

Fabio, e Alessandro.

Ales. **F**Abio, vedesti mai più bell'orgoglio?
Io per mè non saprei,

Se quel volto men fiero, e men sprezzante
Fosse parso sì bello agl'occhi miei.

Fab. Ami forse Alessandro?

Ales. Io n'era amante
Pria di vederla ancora.

Fab. Come?

Ales. Fin da quell'ora,
Che vidi il suo Ritratto.

Fab. Oh Dio!

Così poni in oblio
Del Senato i Consigli?

Ales. Il volo stende
Più dell'Aquile vostre il Dio d'amore?
Amo sì Berenice, e non dipende
L'amar, e'l non amar dal nostro cuore.

Fab. Hanno affetti distinti
I Principi dal volgo: Ami'l privato
Dove gli piace, amar deve il Sovrano
Dove gli giova; Il Popolo Romano
Veglia alla sua, veglia alla tua grandezza;
Se Berenice sprezza
E le tue Nozze, e l'amistà con Roma,
Tù saggio estingui, e doma
La tua fiamma nascente; A te conviene
Rivogliere a Selene
Tutti gl'affetti tuoi, Essa Regina
Dell'Egitto, e tua Sposa

Il Senato destina.

Ales. E tanto sdegno
Contro di Berenice, ah chi l'accese?

Fab. Ragion di Stato, e gelosia di Regno.

Ales. Perché?

Fab. Troppo è palese,
Ch'ella adora Demetrio, e questi appunto
Roma sà, ch'è congiunto
Con Mitridate in stretta lega.

Ales. Oh Dio?

Fab. Prence non sospirar. Volgi il desio
Alla Real Germana, e più sagace
Da questo punto impara
Ciò, che giova ad amar non ciò che piace.
Vedi l'Ape, che ingegnosa
Sù quel fior vola, e si posa
Dove più trova d'umor?
Nè s'arresta, ancorche bello
Sembri a lei di questo, e quello
Solo, e semplice il color.
Vedi &c.

S C E N A IV.

Alessandro.

IO di Selene? Io d'altri,
Che della bella Berenice amante?
Fabio t'inganni; A'rai di quel semblante
S'oscura ogni ragione, e quel bel ciglio
Confonde del Senato ogni Consiglio.
Che farà quando amante accarezza,
Se mentre disprezza
Alletta così.

Quanto vaga farebbe amorosa,
Se fiera, e sdegnosa
Quest' alma invaghi? Che &c.

S C E N A V.

Demetrio, e Selene.

Dem. Cara non sospirar.

Sel. Se men t' amassi,
Io men sospirerei, Demetrio, oh Dio
Parti.

Dem. Bell' idol mio
Perche?

Sel. Sai, che gelosa
Dell' amor tuo la fiera mia Germana
Ti vieta anco il mirarmi.

Dem. E più, che ascolta
Celasi la mia fiamma
Più cresce nel mio sen, e più s' infiamma.

Sel. Ahimè! qui giunge, o almeno
Parmi, che giunga Berenice, fuggi.

Dem. E qual t' agita in seno
Vano timor?

Sel. Precipitosa tanto
Nell' ire è la Regina,
Quant' ella è nell' amor. La tua ruina
Io prevedo mio ben, se qui ti trova.

Dem. Una più certa prova
Avrai dell' amor mio,
Che pria morir poss'io, che non amarti.

Sel. E Selene mirarti
Potria per sua cagion preda di morte?

Dem. Qual più felice sorte,

Che

Che morir per tuo amor?

Sel. Non più, ch' io moro
Solo in pensarlo. Parti
Amato mio tesoro
,, Prometti a Berenice affetti, e fede.
,, Fingi; chi sà? Roma frattanto chiede
,, Per Alessandro, e le sue nozze, e'l Trono.
,, Alla ragion di Stato
,, Suol cedere l' Amor spesso in chi regna.
Se Berenice sdegnata

Per Demetrio Alessandro, avrò la sorte
D'adorarti mio Rè, se non consorte.

Dem. Io regnar senza te bella, e'l potrei?

Sel. E te privo del Soglio
Potrebbero soffrir gl'affetti miei?

Dem. Nò, ch' un nobile orgoglio
M' ispirò l' amor mio.

Sel. Come?

Dem. Con Mitridate
Secreta intelligenza io presi.

Sel. Oh Dio!

Dem. Col suo ajuto, deposta
La superba Germana,
N' andrà Selene al Soglio.

Sel. E quale infana
Ambizion ti scorge a gran periglio?

Dem. Amor non vol consiglio.

Sel. ,, Io già prevedo, ohimè! la tua ruina.

Dem. O perirà Demetrio, o tu d' Egitto,
Come sei del mio cuor, sarai Regina.
Teneri affetti in tanto

Fingo con Berenice,
Che per condurti al Regno il finger lice.
Nò, soffrir non può 'l mio amore,
Che non regni tua beltà.

Chi

Chi dà legge a questo cuore,
Leggi al Mondo ancor darà.
Nò &c.

S C E N A V I.

Selene, e Aristobolo.

Sel. **P**refago d'un gran male'
Palpita il cuor nel sen.

Arist. Selene, oh Dio!

Dov'è Demetrio?

Sel. E quale

Precipitoso affar? ...

Arist. Tutto in scompiglio

De Satrapi il Consiglio

Freme contro di Lui.

Sel. Per qual delitto?

Arist. Troppo importa all'Egitto

Serbar con Roma, ed amistade, e pace.

Rubella, e contumace

Berenice ricusa

Il Consorte accettar, che Roma invia.

Quindi il Popolo accusa

Demetrio reo di tal rifiuto, e vuole

Pria che tramonti il Sole,

Senza interpor dimora,

Che la Regina Sposa

Sia d'Alessandro, ò che Demetrio mora.

Sel. (Che senti anima mia?)

Arist. Nell' amorosa sua vana follia

Persiste Berenice, e vuol, ch'adorno

Dell' insegne reali in questo giorno

Salga Demetrio al Soglio.

Sel.

Sel. (Oh Dio!) Non più,
Troppo dicesti tù, troppo intes' io
Aristobolo, addio.

Gelo, avvampo, considero, e sento

Con doppio tormento

Il gelo, e l'ardor.

Penso, temo, di speme mi pasco,

E moro, e rinasco

Trà speme, e timor.

Gelo &c.

S C E N A V I I.

Aristobolo.

Alla quiete d'Egitto,
Che Demetrio si sveni il Popol chiede.

L'amor di Berenice, è'l suo delitto,

E fia d'amor la morte sua mercede.

Con gli strali d'amor

Cangia morte tallor l'armi omicide.

E con diversa sorte

Accède i cor la morte, e poi gli uccide.

Con &c.

S C E N A V I I I.

Berenice.

AMori, sospetti,

Affetti, timori

Fermate, placate

Tormento sì fier.

Pen-

Penfosa m'aggiro,
Sospiro gelosa,
Ne calma quest'alma
Ritrova al pensier.
Amori, &c.

Roma sì, sì t'intendo,
Egl'artifici tuoi già il cuor prevede,
Far vuoi la mia Germana
Del mio rifiuto, e del mio Trono erede.
A Selene Alessandro
Spofar pretendi, e me scacciar dal Soglio.
Mà saprà Berenice
Prevenir tuoi difegni,
E i consigli atterrar del Campidoglio.
Appunto

S C E N A I X.

Berenice, e Arface.

Arf. **A** Cenni tui pronto volai.

Ber. Parla sincero Arface: Amasti mai?

Arf. Ancor che senza merto, e senza spene
Amai Regina, ed amo.

Ber. E chi?

Arf. Selene.

Ber. La mia Germana?

Arf. Sì.

Ber. De tuoi martiri

Ella sente pietade?

Arf. Il mio rispetto

Tenne sempre celato in questo petto

Il mio bel fuoco, e fuor, ch'i miei sospiri,

Fuor, che gli sguardi miei, ch'il mio sēbiāte

Altri

Altri non gli scopri, ch'io fossi amante,
B. Ma il tuo sāgue, il tuo merto, il tuo valore.
Non ti dissero al cuore: Ardire Arface?

Arf. Ben mi sprondò l'ardore,

Ma il rispetto gridò: Fermati audace.

Ber. Ne s'accorse Selene

Giammai delle tue pene?

Arf. Il suo bel cuore

Sempre ossequio stimò, ciò ch'era amore.

Ber. Segui dunque ad amar.

Arf. Ma con qual speme?

Ber. Con quella, che dal merto,

E dalla tua Regina aver tū puoi.

Arf. Oh Dio!

Ber. Non sospirar, spera. Io sostengo

Con l'auttorità mia gl'affetti suoi.

Ritirati, frattanto

Per cenno mio quì giungerà Selene.

Arf. E puote sperar tanto

Il mio pudico amore?

Ber. Tel promette il tuo merto, e Berenice

Ti scorge, e t'assicura.

Arf. Or son felice.

Senza nudrice alcuna

Qual Pargoletto in cuna

Mi stava Amor nel fen.

Or che speranza il pasce,

Rotte l'anguste falce,

Gigante Amor divien.

Senza &c.

SCE.

S C E N A X.

Berenice, e Selene.

Sel. **D**ella real Germana
Eccomi a'cenni.

Ber. Oh Dio! Sorella, oh Dio!

Quanto nel petto mio
Sento agitato il cuore.

Sel. Chi n'è cagion?

Ber. Politica, & Amore.

Sel. Due gran Tiranni in vero
Della pace dell'Alma.

Ber. Io per te spero
Di vincer ambeduo.

Sel. Dunque giovarti
Poss'io?

Ber. Siedi; tu puoi *siede Ber.*
Render oggi se vuoi
Al mio Regno la pace, e all'alma mia.

Sel. Se dipende da me, chiedi, (che fia?)
Siede Sel.

Ber. Sai, ch'al publico bene
Far, che ceda il privato à noi conviene.
Prence di regio fangue
Per merito sublime, e per valore
Per te sospira, e langue
D'un rispettoso, e taciturno amore.

Sel. (Questi è Demetrio, oh forte!)

Ber. I tuoi sponsali
Egli mi chiede; I minciati mali
Da Silla, e dal Senato,
La ragione di Stato,

La

La quiete del Regno
Mà più l'esser di tè Prence ben degno
M'astringono, ò Selene.

Sel. I tuoi voleri
Servon sempre di legge a voler miei.
[Or son felice, oh Dei!]

Ber. Dunque consenti?

Sel. Tutti i piaceri tuoi son miei contenti;

Ber. Cara, ti stringo al seno. Il mio riposo
Riconosco da tè. *s'alza, e abbraccia Sel.*

Sel. Potresti omai
Farmi noto lo sposo?

Ber. Or lo vedrai.

O là, Prence. *torna Ars.*

Sel. Che miro? [Io son delusa]

Ars. Poss'io sperar?

Ber. Non vedi
Ella acconsente, il suo rossor l'accusa.

Dice Amor quel bel vermiglio,

Che raccolto

Sù quel volto

Sembra rosa in grembo à giglio.

Dice fede, e fè di sposa

Il candore

Di quel core,

Che par giglio in grembo à rosa.

Dice &c.

S C E N A XI.

Selene, & Arsace.

Ars. **P**Rincipessa, è pur vero,
Che libero poss'io

Scuo-

Scuoprirti del cuor mio la fiamma ascosa ?

E ch'or al labbro lice,

Mercè di Berenice,

Mia Signora chiamarti, anzi mia Sposa ?

Sel. (Che dirò ? son confusa .)

Ar. Non rispōdi Idol mio? quel tuo bel labbro

Mi confermi le gioje,

Che fortuna, ed amore or mi comparte.

Sel. (Si deluda così l'arte con l'arte .)

Arface. *Arf.* Mio tesoro.

Sel. Ami dunque Selene?

Arf. Anzi l'adoro.

Sel. Brami d'esserle Sposo.

Arf. Ultimo scopo

Quest'è de' desir miei.

Sel. Provar pria la tua fede a me fa d'uopo.

Arf. O Amor? che far dovrei?

Chiedi, tutto farò.

Rapir per te saprò

Alla Fenice il rogo, il fuoco all'Etra,

Saprò l'instabil pietra

Di Sifiso fermar, fissar la Ruota,

Che tormenta Ision con moto eterno.

Del Cielo, e dell'Inferno

Ritroverò, i sentieri,

Purchè mio ben, di conquistarti io spero.

Sel. Molto men far dovrà.

Arf. Che dunque? parla, che?

Sel. Presto il saprai.

Per prova d'Amore

Per segno di fè,

Io voglio. . . ; (ma che?)

Si taccia sì, sì.

Sì, sì dal tuo Cuore

Io voglio . . . (ma! no' .)

Or

Or dirlo non vò,

Dirottelo un dì?

Per &c.

S C E N A XII.

Arface.

UN ben, che non si spera

Si desia senza pena, e sol diviene

A un gentil cuor penoso

Quando l'aspetta ansioso, e ancor nō viene.

Ruscelletto, ch'è lungi dal Mare

Con passi d'argento

Sen vā lento, lento

Lambendo le sponde.

Ma se giunge vicino a baciare

L'Arena diletta,

Nel corso s'affretta,

Precipita l'onde.

Ruscelletto &c.

S C E N A XIII.

Cortile nel Palazzo Reale.

Alessandro.

Alessandro, che pensi?

Se ti disprezza, e se Demetrio adora

La bella Berenice,

Al tuo povero cor sperar, che lice?

Senza speranza ancora

Non amar Berenice io non potrei.

Amo

Amo il genio di lei nel mio rivale,
E con amor eguale
Lo stesso mio Rivale adoro in lei,
E se giammai la forte . . .

S C E N A XIV.

Demetrio assalito dal Popolo prima dentro, e poi ritirandosi vien fuori combattendo. Berenice.

Aristobolo con le guardie per altra parte

Fabio, & Alessandro.

Dem. **N**E pur le regie Porte
Serviranno d'asilo à un'innocente.

Al. Assalito è Demetrio? Al fier torrente
Del popolar furore
Argin farò col brando, e col valore.
In dietro, ò là.

Pone mano, e va in soccorso di Dem.

Ber. Felloni!

Aristobolo opponi
Le regie guardie al popolar tumulto,
Del temerario insulto
Si ricerchi l'auttore, e si punisca.
Demetrio idolo mio
Tu sei pur salvo? Oh Dio!

Fab. (Perfida forte.)

Ber. Si vidde in braccio à morte
Da lungi ancor l'innamorato ciglio,
E à sottrarti al periglio
Le penne al piè somministrarmi amore .

Dem. D'Alessandro al valore.
Deggio la vita.

Fab. (Ohimè, che intendo!)

Ber.

Ber. Tanto

Il tuo merito risplende,
Che il tuo rivale ancora
Lo rispetta, l'onora, e lo difende.

Torna Aristobolo con le Guardie.

Ar. Tutto è quieto ò Regina; il solo aspetto
Del Principe Alessandro
Colmò il tumulto, e cade a suo dispetto
Di man il ferro all'empia fellonia.

Ber. (Gran virtù!)

Fab. (Gran pazzia!)

Ber. D' Alessandro al valore *sorna Alef.*
Molto dee Berenice.

Alef. Ah no, Regina,
Alessandro non chiede
Dell'opra sua mercede. Amo il riflesso!
Del tuo amore in altrui,
E a te servendo in Lui, servo a me stesso.

Dem. (Che valor?)

Ber. (Che finezza?)

Fab. (Che imprudente consiglio?)

Ber. Mi siegui Anima mia. *Dem.*
Asillo oggi ti sia
Il Palaggio Real; del tuo periglio
Mi batte ancor tremante in petto il cuore;
Ma dell'offesa tua sull'empio Auttore
Caro Demetrio aspetta,
Gràde al par del mio amor la tua vèdetta.

Be. a 2. Se il mio amor fù il tuo delitto
De. tuo amor fù il mio delitto

Tua) vendetta ancor sarà,
Mia)
E s'io piango, anco l'Egitto
Del mio duol non riderà. a 2. &c.

B

SCE.

S C E N A X V.

Fabio, e Alessandro.

Fab. **C**He bell'opra facesti: alla tua chioma
Serti d' Allori, e Palme

Già preparan festoso il Tebro, e Roma.

Al. Premio è solo la Gloria alle grand' Alme.

Fab. E qual premio pretendi, e Gloria quale?

In Demetrio salvasti

Un Nemico di Roma, un tuo Rivale.

Al. Sodisfeci a mè stesso, e ciò ti basti.

Fab. Così compensi ingrato

La cura, che di te di tua grandezza

Prese Roma, e l' Senato?

Nella tua fanciullezza

Orfano ella t'accolse, e co' suoi studi
Di sue bell'arti t'erudì la mente;

Or per condurti al Soglio,

Che non fa, che non opra?

Pon l'Egitto sossopra; Arma lo sdegno

De Satrapi, del Popolo, e de' Grandi

Contro del tuo Competitore al Regno,

E tu folle . . .

Al. Non più,

Di sì bella Virtù vè il cuor altiero,

Da' Romani l'appresi, e mostrar voglio,

Se non acquisto il Soglio,

Con l'opre almen, ch'io meritai l'Impero,

Più bel Trono è quel, ch'eregge

La Virtù ne' nostri petti.

Più Monarca è chi dà legge

Alla Plebe degl'affetti. Più &c.

S C E

S C E N A XVI.

Fabio.

Alessandro confida
Per la via di Virtù girsene al Soglio;
Nesà, che spesso per condurre al Regno
Prevale alla Virtù fortuna, e ingegno.

Men Virtù, ma più fortuna,

Tutto ingegno, a quel, che spera

Di regnare, gioverà .

Solo forte i Scettri aduna,

Mai Virtù n'è dispensiera,

Sempre ingegno i Reggi fa.

Men &c.

Fine dell' Atto Primo.

B a A T.



A T T O

SECONDO.

Appartamenti di Berenice.

SCENA PRIMA.

Demetrio, poi Berenice.

De. SE non è l'idol mio
 Scettro, e corona addio, nõ nõ vi voglio
 Mio ben senza di tè
 Diverrebbe per mè carcere il soglio .
 Se &c.

Ber. Demetrio; in questo giorno
 Dell'empia invidia à scorno
 Ti vedrà suo Consorte, e suo Signore
 Berenice, e l'Egitto.
 Mà qual mestizia al cuore
 Toglie, ò caro il seren? Perchè sì afflitto?

Dem. Oh Dio? Tropp'alto è il volo, onde fatali
 Temo le mie cadute.

Ber. Ti sostien la virtute,
 E'l tuo merito, e'l mio amor ti prestan l'ali.

Dem. Sì, mà del merito mio, dell'amor nostro
 Oltr'

Oltr' à l'ale maggiori,
 Han l'Aquile Romane Artiglio, e Rostro.

Ber. O là, questi timori? ..

Dem. Amor mi batte
 Per lo scorso periglio il cuor in petto.

Ber. E un così basso affetto
 Còtro il mio amor d'ètro al tuo s'è còbatte?
 Vile, il tuo cuor con questi
 Freddi sensi d'amor risponde al mio?
 Queste norme d'amar da mè apprendesti?
 Resta col tuo timor, codardo. Addio.

Finge partire.

Dem. Ferma Regina (incauta lingua)

Ber. Ingrato,
 Sì timido per tè non fù'l mio amore,
 L'intrepido mio cuore
 Con Silla, e col Senato
 Ruppe le Leggi d'amicizia, e pace,
 D'un Popol contumace
 Irritò contro s'è l'odio, e lo (degno,
 Per fare à tè, à tè, che n'eri degno
 Questo da tè sì mal gradito dono.
 De le mie Reggie, nozze, e del mio Trono.
 Or resta .

Dem. Ah nõ. (Fingi mia lingua,) errai
 Rivolgi à mè quei rai; Bella, perdono.

Ber. Sarai, più così vil?

Dem. Mai più, non fia,
 Che tal mi ti dimostri, anzi dal tuo
 Norme sì belle apprenderà il cuor mio?
 Sì, per amore, anc'io
 Saprò rischi incontrar, sprezzar perigli .
 Nè minacce, ò consigli,
 Nè lusinghe, ò timori
 Potranno intepidir del sen gl'ardori;

B 3 Par

Pur che impetri da te perdono, e pace,
Eccoti al piede un cuore,
Reo d'un offeso amore.
Ber. Sorgi; è sempre innocete un reo, che piace.

S C E N A II.

Fabio, Berenice, e Demetrio.

Fab. Giacchè per tuo Consorte,
Regina, oggi sdegnasti
Del morto Tolomeo l'inclito Erede,
Roma per lui ti chiede
Di Selene le Nozze.
Dem. E qual consiglio
E questo del Senato? A un Regio Figlio
Da Romani educato,
Adorno di virtù sì chiare, e belle,
Di due Regie sorelle
Elegger la minor per sua Consorte;
Mancano in Roma a sorte
Di Consoli, e Pretori, e Figlie, e suore,
Per nobiltade illustri, e per bellezza?
Sò pur, che Roma apprezza
Più d'ogni gran Regina
Ogni sua Cittadina.

Fab. A Berenice
Parlo, non à Demetrio, ella risponda.

Dem. Sì, rispondi Regina, e si confonda.

Ber. Fabio, di Roma i voti
Non poter secondar molto mi spiace;

Fab. Perchè?

Ber. Selene è Sposa.

Fab. Sposa?

Dem.

Dem. Selene?

Ber. Sì.

Dem. Di chi?

Ber. D'Arface.

Dem. (Son morto.)

Fab. Son confuso.

Dem. Ed acconsente

A queste Nozze la Real sorella?

Ber. A miei voleri ancilla

Pronta obbedisce, e nel suo cuor ne sente,

Un contento infinito.

Fab. (Roma dunque è delusa)

Dem. (Ed io tradito)

Fab. Regina, avverti, sai,

Che il Roman genio è delicato assai.

Roma non soffrirà, che un tãto oltraggio...

Ber. Quel Senato sì saggio,

Che la mole sostien d'un Mondo intero,

Fabio, non mi credei

Che à trattare Imenei

Avvilisse il magnanimo pensiero;

Pur s'è Roma premea

Stringer Selene ad Alessandro, i suoi

Non gli sponsali miei chieder dovea.

Fab. Berenice non vuoi

Pace con Roma, e Guerra io ti presento.

Ber. M'assiste la ragione,

Sostengo la mia gloria, e non pavento.

Fab. si stringe al petto un lembo del manto all'uso
de' Feciali, e poi lo scuote al fine.

Fab. Guerra, e Pace, Egizzia Terra

A te porto in questo grembo,

Già fatale io scuoto il lembo,

Non vuoi Pace, eccoti Guerra.

S C E N A III.

Berenice, e Demetrio.

Ber. **M**olto afflitto Demetrio, ancor pa-
Dem. **N**ò, Regina, presenti (venti?)

Io mi figuro i minacciati mali,
 E già penso al rimedio; ò quante, ò quali
 Macchine per la mente amor m'aggira!
 A quali imprese aspira
 Questo mio cuore, or che in periglio vede
 Il suo amor, la sua fede, e la sua pace.

Ber. Così voglio il tuo cuor, così mi piace.

Sempre dolci ed amoroſe
 Non vi voglio, ò luci amate,

Anco irate mi piacete;

Voi non ſiete men vezzofe,

Men vivaci, e luſinghiere,

Quando fiere vi volgete.

Sempre &c.

S C E N A IV.

Demetrio.

Selene infida... Spergiurato amore...

Perfida Donna... Mia tradita fede...

Infelice Demetrio... Ingrato cuore;

Ma folle! Opre richiede

Non querele il mio male.

Di braccio al mio Rivale

Rapir ſaprò quella Infedele: Arſace

Non

Non riderà, ſe piangerà Demetrio;

Sconvoglierò la pace

Di queſto Regno, à Mitridate unito;

Chiamerò da cocito

Le furie tutte à vendicar lo ſcherno

Del mio tradito amore.

Piegare in mio favore,

Se'l Ciel non poſſo, io moverò l'Inferno

Sù Megera, Teſifone, Aletto

Dal mio petto cupido fugate,

L'empia imago di lei cancellate,

Che ſpergiura, infedel mi tradì,

Maledetto ſia ſempre quel dì,

Che sì bella comparve al mio core,

Maledetta la piaga, ch'amore

Per l'ingrata nel ſeno m'aprì.

Sù &c.

S C E N A V.

Alessandro, e poi Arſace.

Mio bel ſol dove t'aggiri,
 Cid che tocchi, e cid, che miri

Adorar conviene à me:

Dove ſpiri, e dove paſſi,

Bacio l'aure, adoro i ſaſſi,

Che premeſti col bel piè.

Mio &c.

Arſ. Prence Alessandro, e quale

Maligna ſtella oppoſi alla mia Pace?

E' dunque ver, che tù ſi mio Rivale?

Al. (Ama anch'ei Berenice?) O Numi! Arſace

Che dici?

B S Arſ.

Arf. Sì, l'Ambasciator Romano
 Per Alessandro chiede
 Dell'Idol mio la mano,
 Pegno di Reggie Nozze, arra di fede.
Al. E' vero, ma che pro', s'ella costante
 Atterra ogni mia spene.
Arf. (Oh mia fida Selene.)
Al. (Di Berenice amante
 Non è solo Demetrio.) Anco il tuo cuore
 Dunque al possesso aspira
 Di Lei, per cui questo mio cor sospira ?
Arf. Sì, poc'anzi al mio amore
 Quel suo labbro vezzoso
 Animò le speranze, e'l dolce nome
 Quasi mi diè di suo Consorte, e Sposo.
Al. Di suo sposo? (incostante) or dimmi, e come?

S C E N A V I.

Aristobolo, Alessandro, e Arsace.

Ar. O Terra desolata! ò Regno afflitto!
Al. Che fia ?
Arf. Che parti ?
Ar. Oh fato !
 Fabio à nome di Silla, e del Senato
 Aspra guerra intimar s'ode all'Egitto.
Al. Per qual cagion ?
Ar. Delusa
 Nelle richieste sue Roma si vede.
Arf. Perchè ?
Ar. Sai, ch'ella chiede
 Per Alessandro la tua sposa.
Arf. Oh Dio ?

Ar.

Ar. Prence render tu puoi
 Con azzion generosa
 La gloria al nome tuo, la pace à noi.
Arf. Che far dunque poss'io?
Ar. Ceder la sposa.
Al. Ceder à me la sposa? ed io potrei
 Con mia vergogna, Arsace, e con tuo danno
 Accettar, dono tuo, gl'alti Imenei,
 Di cui pronubo sia, cenno tiranno,
 Politica, e timore,
 Non reciproco genio, e non Amore?
 La bella mano,
 Che mi piagò.
 Senza del core,
 Stringer non vuol.
 Me l'offre in vano
 Freddo timore.
 Doppo, che amore
 Me la negò. La &c.

S C E N A V I I.

Arsace, e Aristobolo.

Arf. **A**ristobolo oh Dio!
Ar. Sospiri Arsace?
Arf. Alla pubblica Pace
 Dunque svenar degg'io
 La quiete del cuor mio.
Ar. Sì, generoso
 Vinci il tuo cuore invitto,
 Cedi il nome di sposo,
 Dirti udirai liberator d'Egitto.
 Al messaggier Romano
 Vanne, e cedi Selene.

B 6 *Arf.*

Arf. E perderò il mio bene? O' amore, ò forte?
 O Egitto, ò Roma, o mie speranze, ò morte?
 Amore contro Amor
 Combatte nel mio cor Selene, e gloria
 La gloria vincerà,
 Ma quanto costerà poi la vittoria.
 Amore &c.

S C E N A V I I I.

Aristobolo

Tiranna degli affetti,
 Delle menti Reali angoscia, e cura,
 Politica mal nata,
 S'alle leggi d'amore, e di natura.
 Se à quelle anco del Cielo
 Qualche massima tua spesso s'oppone
 Sei di Stato ragion, senza ragione.
 Senza te farebbe il mondo
 Meno acorto, e più innocente
 Men perverso, e più giocondo,
 Più felice, e men prudente. Senza &c.

S C E N A I X.

Loggie contigue agl' Appartamenti
 di Selene.

*Demetrio con spada nuda, e Selene
 trattenendolo.*

Sel. **E** Qual furor geloso
 Agita l'alma tua?

Dem.

Dem. Dov'è il tuo Sposo?
Sel. Demetrio, oh Dio!
Dem. Lasciami infida.
Sel. Audace
 Che pretendi, che vuoi?
Dem. Svenar Arsace.
Sel. Misero forsennato
 Non rifletti al periglio?
Dem. E' vano ogni consiglio à un disperato
 Lasciami . . .
Sel. Un sol momento
 Raffrena il tuo furore, odimi, e poi . . .
Dem. Perfida, e che dirai? Gl'inganni tuoi
 Pur troppo à me son noti.
Sel. Inganni? Oh Dio!
 Concetto così indegno
 Ingrato, formi tù de l'amor mio?
 Cieco amor, cieco sdegno
 Così ti offusca di ragione il lume,
 Che non conosci più,
 Chi son io, chi sei tù?

S C E N A X.

Detti, e Berenice con le guardie.

Dem. **T**R oppo io conosco (ce,
 Che solo per tuo amor sono infeli-
 Per te di Berenice
 Rinunzio al letto, al trono, e con pretesti
 Che suggerisce Amore,
 All'acceso mio cuore . . .
Ber. O là, s'arresti.
Sel. (Misera!)

B 7 *Dem.*

Dem. Questa mano
Del mio cuor disperato
Sanar saprà . .

Vuol ferirsi, e Sel. le toglie la spada.

Sel. Frena il furore infano.

Dem. Lascia.

Sel. Non è viltà cedere al Fato.

Dem. Deh per pietà m'uccidi *a Sel.*

Ber. Cedi quel ferro.

Sel. Prendi. *Sel. lo porge al Cap.*

Ber. E tu fellon le meritate pene
Da un grand'amore offeso in breve attēdi .

Traditore, traditore

Così vago di sembiante,

Così perfido di cuore.

Perchè mai sì bella salma

Chiude un'alma sì incostante

Per mia pena oh Dio d'Amore.

Traditore &c.

S C E N A XI.

Selene, Demetrio, e guardie.

De. **E**Mpia, tu piangi? è proprietà d'Egitto
Fiera produr; che con sembiāze infide
Piange; mà prima uccide.

Fingi, fingi d'andar con ciglio afflitto

Al Talamo d'Arface. Ardito, e forte,

Me tu vedrai gire à sposar la morte.

Sel. Ingrato, ancor tu vuoi

Degl'infortuni tuoi

Volger la colpa in mè?

Crudel, dimmi, perchè

Sof-

Soffrir poss'io, che tu con finto amore

Lusinghi Berenice, e non hai cuore

Tu da soffrire in pace,

Ch'io con finte speranze,

Per esser fida à te, lusinghi Arface?

Dem. Che vorrai dir?

Sel. Delusa

Su i proposti Imenei

Demetrio io mi credei.

Fosse lo sposo, e v'assenti il mio cuore,

Ma scoperto l'inganno,

Per non scuoprir l'amor, celai l'affanno,

E à differir le Nozze,

Con pretesti, e speranze in finti modi,

Arface lusingai;

Per deluder così frodi con frodi.

Dem. Che intendo? oh Dio! Dunque d'Arface

Non sei?

Sel. Nè sarò mai.

Dem. Misero! tormentosa

Orsì fà la mia morte, ora è crudele,

Mentre ò cara ti perdo

Quando sei più costante, e più fedele.

Sel. Ah folle? Mi perdesti

Perchè tua gelosia,

Più, ch'al mio Amor credesti.

Dem. Perdono, anima mia.

Sel. Cieco furore . .

Dem. Figlio del mio sospetto.

Sel. Temerario sospetto.

Dem. Figlio d'un grand'amore.

Sel. Amore forsennato . .

Dem. Figlio del tuo bel volto, e del mio fato

Sel. Dove mai ti guidò?

Dem. Di Berenice

B 8 Ad

Ad irritar lo sdegno, e di Selene
A meritare l'Amor; Tra tante pene
Bella, se tu m'assolvi, io son felice.

Sel. Son ben io la sventurata,
Che in periglio la mia vita
Veggio, ah! lassa! edarle aita
L'Amor mio non sà, ne può.
Ma sia misera, o beata
Seguirò la stessa sorte,
O spezzar le mie ritorte,
O morir teco saprò.
Son &c.

S C E N A X I I.

Detti, Berenice, e Arsace.

Ber. **P** Rincipessa t'arresta,
E tu fellon de tradimenti tuoi
Senti le prime pene;
T'accosta Arsace, e qui sù gl'occhi suoi
La man pegno di Fè porgi à Selene.

Sel. (Misera, che farò?)

Dem. De miei tormenti . . .

Ber. Perfido, taci, e tu essequisci.

Ars. Arsace

Alla pubblica pace

Hà già sacrificato i suoi contenti.

Ber. Come?

Sel. (Respiro.)

Ars. I minacciati mali

Per togliere all'Egitto, oggi cedei

Al Principe Alessandro i miei sponsali.

SCE-

S C E N A X I I I.

Detti, Fabio, e Alessandro.

Fab. **E** Appunto il gran rifiuto io ricevei,
Per cui tra il Nilo, e'l Tebro
Oggi risorge, e l'amistà, e la pace.

Sel. Tanto di me non può disporre Arsace,
Ne degl'affetti miei . . .

Al. Nè del cuor mio

Altri Arbitro farà, che Amore, ed io.

Fab. Prence, Roma, e'l Senato . . .

Al. Nò Fabio, à questo cuore

Politica non mai

Leggi darà, finche vi regna Amore. *parte*

Fab. A prò d'un forsennato

Più stolto ancor son'io, se più m'affanno;

Chi non cura il suo ben, piaga il suo dāno. *pa*

Ber. (Saldi, o pensieri) o là, tosto alla Torre

Demetrio si conduca, e in ceppi duri

Sconti con la mia fede i suoi spergiuri.

Dem. T'inganni Berenice

Anco in mezzo a'tormenti

Serberò la mia fede, e i giuramenti.

„ Sì, tra i ceppi, e le ritorte

„ La mia Fè più splenderà.

„ Nò, ne pur la stessa morte

„ Il mio fuoco estinguerà.

Sì, &c.

B 9 SCE

S C E N A XIV.

Selene, Berenice, Arsace, e parte delle Guardie.

Ber. **T**orni al primo possesso
Della tua fede Arsace.

Sel. Io così vile?

Ber. Fù d'animo gentile

Eroico sentimento

Cedere al comun bene

Il privato contento.

Sel. Sposi adunque la Gloria, e non Selene,

Chi ebbe cuor da rinunziarne il letto,

E indegno di Selene, e del suo affetto.

Giurò le porte

a Ber.

Spezzar d'Averno,

Il foglio eterno

Rapire à Giove,

Per darmi prove

Della sua Fè;

Si poco è forte

ad Ars.

Dunque tua fede

Ch'altrui mi cede

Per vil timore?

Quel tuo gran cuore

Ora dov'è?

Giurò &c.

SCE-

S C E N A XV.

Berenice, Arsace, e guardie.

Ars. **R**egina, oh Dio!

Ber. Confuso atterra il ciglio,

Al pari di Demetrio

Tradisti Berenice, e in gran periglio

Rinunziando il mio dono

Ponesti la mia gloria, ed il mio Trono.

Si perfido, e rubello

Tradisti al par di quella

Amore, e Maestà.

Or Maestade, e Amore

D'un vil, d'un traditore

G'inganni punirà.

Si &c.

S C E N A XVI.

Arsace.

Misero! un atto grande, e generoso,
Che tanto costa à questo amante cuore

Ora mi rende odioso

A Selene in un tempo, e à Berenice;

O virtude, o valore

Quanto mal vista fei, quanto infelice.

Ad onta d'Amore

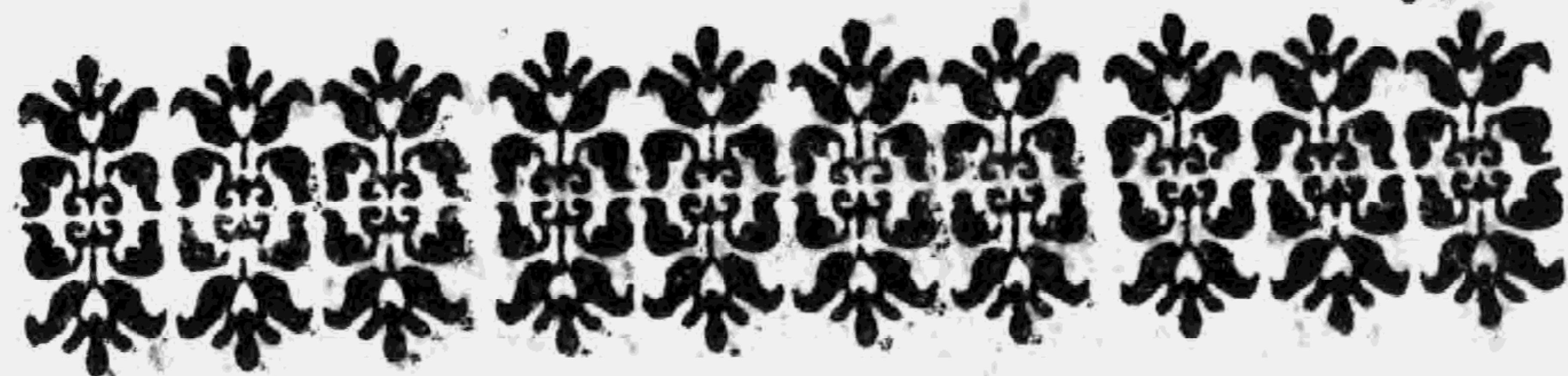
Ottenne la gloria

La palma, e l'onore;

Ma

Mà fù la vittoria
 Funesta per mè .
 E d'alma gentile
 Un atto sì bello,
 Di timido, e vile,
 D'ingrato, e rubello.
 Il nome mi diè .
 Ad onta &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O

Fugga di Camere negl' Appartamenti di
 Berenice con Tavolino, e sopra di
 esso la spada di Demetrio.

SCENA PRIMA.

Berenice, poi Aristobolo con una Lettera.

Ber. O Là; tra lacci suoi
 Si conduca Demetrio à me davante.
 Berenice risolvi.

Sei Regina, ed amante,
 Ma nell'istessa fede,
 Non bene Amore, e Maestà risiede.

Ar. Questo Foglio, o Regina
 A Demetrio diretto
 Da Satrapi intercetto
 La medesima Assemblea per me t'invia.

Ber. Carta di Mitridate?

Ar. O Ciel, che fia?

Ber. apre la lettera
 legge

Ber. Demetrio, a' cenni tuoi

San pronte le mie schiere, or che lontane
 Sono.

*Sono l'arme Romane, appien tu puoi
Di Berenice debellar l'orgoglio,
E alzar Selene dell'Egitto al Soglio,
Di cui, te poi suo sposo, e sempre pronto
Ad inchinar Regnante, il Re di Ponto.*

Ar. Che intesi?

Ber. O mostro ingrato! e tu cuor vile
S'ami ancor quell'indegno,
D'un animo fervile (gno.
Merti esser cuor, non di chi nacque al Re-
Posa la lettera sul tavolino

Ar. Regina, ecco il fellone.

Ber. Ah, se paventi
Non resistere à rai di quel sembiante,
Miralo, o Berenice
Con occhio di Regina, e non d'Amante.

S C E N A II.

Aristobolo, Berenice, Demetrio in catene, e gu.

Dem. **E** Comi Berenice, io preparato
Vengo à soffrir in pace
Del tuo schernito Amor l'aspre querelle;
Sò, che vuoi dirmi ingrato,
Ingannator, mendace,
Mancatore, infedele,
Spergiuro, disleal; Di, ciò che vuoi,
Sfoga gli sdegni tuoi,
I miei lacci radoppia, e le mie pene,
Non temo, e non mi pento: Amo Selene.

Ber. Quantot'inganni, Amore
Sò, che in te fù delitto
Vie più del tuo destin, che del tuo cuore.

Si

Si sciolgano quei lacci, e al par del piede
Una comparsa lo scioglie.

Sia libera sua sede.

Gli si renda la spada. *Ar. le rende la spada*

Ama chi più ti piace, e più t'aggrada,
Non ti piacque il mio volto,
Non gradisti il mio Letto; ed il mio Trono,
Io ti scuso, t'assolvo, e ti perdono.

Ar. (Questa è troppa bontade. Amore in fine
Può tutto in cuor di Donna, e le Regine
Son Donne anch'esse.)

Ber. A me quel foglio.

Ar. Prendi. *mentre legge piano Dem.*

Ber. Leggi Demetrio .. e à te diretto... scrive
Il Rè di Ponto .. Intendi
Come le schiere hà pronte
Per secondar tua fellonia.

Dem. Regina ..

Ber. Taci, rubello, e la proterva fronte,
Ed i perfidi lumi à terra inchina.

Maestà, non Amore

Ora è l'offesa, e la perversa colpa

Non è del tuo destino, è del tuo cuore.

Dem. E del mio cuore, e me ne pregio; io seppi.
Rende la lettera alla Regina

Ber. Non più, rendi la spada, e torna à ceppi.

Dem. Prendi 'l ferro, e la vita.

Getta la spada, e le son riposte le catene.

Ritornino al mio pie ceppi, e catene,

Non temo, e non mi pento; Amo Selene.

Ar. (Viddesi fellonia mai tanto ardita?)

Ar. raccoglie la spada.

Ber. La corona d'Egitto

Amasti traditore, e ti fù cara

Più, che dall'amor mio, da un tuo delitto.

Dem.

Dem. Che bel delitto, o sorte!
 S'era più fortunato
Ber. Or vanne mostro ingrato,
 Trono il carcere avrai, sposa la morte.
Dem. Vendica i torti tuoi,
 Versa pur quanto sangue hò nelle vene,
 Non temo, e non mi pento; Amo Selene.
 Per sì bella cagion
 M'è dolce la prigion, caro il morire,
 E morendo dirò
 La sotre mi mancò, ma non l'ardire.
 Per &c.

S C E N A III.

Berenice, e Aristobolo.

Ber. **A**ristobolo, vedi
 Qual generoso scempio
 Fò degl'affetti miei; D'Iside al Tempio
 S'aduni or l'Assemblea
 Vedrà com'alza in me sulla ruina
 D'un soggiogato Amore, il soglio Astrea.
Ar. Or comincià regnare, or sei Regina.

S C E N A IV.

Berenice, e Fabio.

Fab. **R**egina, addio; L'Egitto
 Lascio mal sodisfatto, e al Tebro io
Ber. Nò, Fabio, ancora un giorno (torno.
 Fermati in Alessandria.
Fab. In questa guisa
 Veder Roma derisa

Non

Non soffre l'onor mio.
Ber. Nò, consolato
 Oggi Silla vedrai, Roma, e'l Senato.
Fab. Come?
Ber. Prendi, con questo
 Regio Sigillo à Roma or io confegno
Gli dà il sigillo Reale.
 L'arbitrio del mio letto, e del mio Regno;
 Tu ministro di Lei
 Porgi à chi più ti piace il regal dono.
 Quei, che à me lo riporta
 Otterrà le mie nozze, ed il mio Trono.
 Dal piacer di Roma aspetto
 Al mio Trono, & al mio Letto
 Il diletto, qual sarà.
 Vederai mio cuor sì forte,
 Che il cimento della forte
 Tutto gloria incontrerà. Dal &c.

S C E N A V.

Fabio.

Fortuna, e chi t'intende? Ecco Alessandro
 Fatto Rè dell'Egitto à suo dispetto,
 E all'or, che più lo sprezza, e men lo spera
 Ottien di Berenice il Trono, e il Letto.
 Chi t'intende, o cieca instabile
 Capricciosa Deità
 Infelice, e miserabile,
 Vuoi colui, che t'accarezza,
 E à chi più ti fugge, e sprezza
 Dai maggior felicità.
 Chi &c.

SCE-

S C E N A V I.

Giardino Reale, dove corrisponde la Torre
in cui stà carcerato Demetrio.

Selene, e poi Arface.

Tortorella se rimira
Presa al laccio la compagna

Infelice all'or, che fa?

Dolcemente pria si lagna,

Freme poscia, indi s'aggira,

Per riporla in libertà. Tortorella &c.

Qui dove in cieca Torre,

Trà funeste ritorte

Respira il mio tesoro aure di morte,

Sconsolata m'aggiro:

E confidero, e penso, e piango, e fremo,

E la sua libertade in van sospiro,

Oh Dio !!

Arf. Selene, al piede

Mirati il cuor d'Arface

Tutto amor, tutto fede,

Che per ceder l'oggetto,

Non si perde l'amor.

Sel. Sorgi, che vuoi?

Arf. Che tu m'ascolti, e poi.

Sel. Se m'ami ancor, parlino l'opre in te.

Arf. Chiedi, che vuoi da mè?

Sel. Mi promettesti

Per prova di tua fede, e del tuo amore

Le più famose imprese,

Che degli antichi Eroi tentò il valore.

Arf. Quel fuoco, che m'accese

Tutto

Tutto per tè potrà.

Sel. Dalle catene

Sciogli Demetrio, e farà tua Selene.

Questa qual sia beltà

Della sua libertà farà mercede,

Mi pone i lacci al cuor, (piede.

Se à lui toglie il tuo amor da lacci il

Questa &c.

S C E N A V I I.

Arface.

Che pēsi Arface? O quale impegno, o quale
Malagevol cimento!

Per acquistar Selene, al tuo Rivale

Convien toglieri lacci, e un tradimento

Mostrar dee la tua fede? A Berenice

Non solo ingrato, ma infedel. Non lice

Più oltre esaminar: preso è l'impegno,

Per dar sicuro pegno.

Del tuo amor, di tua fede, or ti conviene

Sciogliet Demetrio, ed obbedir Selene

Mà come, oh Dio! con quali ajuti.

S C E N A V I I I.

Arface, e Alessandro.

Arf. **A**Rface,

Se brami il mio riposo, e la mia pace,

Deh seconda cortese i desir miei.

Arf. Quanto hò fatto per te, Prence, tu sai,

E sà il Giel quanto ancor per te farei;

Chiedi.

Ar.

Alef. Render dovrai
Per me quell'aureo Cerchio a Berenice

Gli mostra, e porge il Sigillo Reale.

Arf. (Il Sigillo Real?) Ma, se pur lice,
Dimmi, come in tua mano

Questa firma Reale ora pervenne?

Alef. Non sò come l'ottenne

E a me la diè l'Ambasciador Romano

Arf. Fabio?

Alef. Sì grave in volto

In nome del Senato

Prendi, mi disse, e grato

Riconosci da Roma

Il Diadema d'Egitto alla tua Chioma;

Rendilo a Berenice, ed otterrai

Le sue Nozze, e'l suo Trono.

Io, che recuso, e sdegno,

Se dalla man di Lei non viene il dono,

Non che d'Egitto anco del Mondo il Re-

Con quel Regio Sigillo, (gno,

Risorgo in man di Lei or la mia Sorte,

Sia di vita, o di morte,

Tutto aspetto da Lei, ed a Lei voglio

Tutto dover, nulla al Romano orgoglio.

Arf. „ A Berenice dunque...

Alef. „ A Berenice

„ Tu per me rendi quella Gemma; Amore

„ Che il Cuor per Lei m'accende,

„ Timoroso mi rende

„ Di comparirle avanti e'l mio rispetto...

Arf. Non più; t'intesi, Amico, e quanto brami

In questo punto io d'eseguir prometto.

Saprà la Bella,

Che il tuo gran Cuore

Ricerca Amore,

Non

Non Maestà,

Se non favella

Il Labbro amato,

Il Soglio grato,

Giammai farà. Saprà &c.

S C E N A I X.

Alessandro, e Fabio.

Fab. **P** Rence, d'Iside al Tempio
La Regina c'invitta: oggi tu puoi

Coronati veder gli affetti tuoi

Col Diadema d'Egitto: oggi felice

Di tue Nozze vedrai splender la face,

E con render l'Anello...

Alef. A Berenice

Per me lo rende in questo punto Arface.

Fab. Come?

Alef. Sì. Fabio.

Fab. Arface?

Alef. Rende per me...

Fab. Che ascolto?

Quella firma Real...

Alef. Che a me porgesti.

Fab. O, che scherzi Alessandro, o che sei stolto.

Che delirj son questi?

Tu non sai forsennato...

Alef. Fabio, al Cuor d'Alessandro

Amor dà legge, non Ragion di Stato;

Se nel Cielo è prescritto,

Che splenda in questa chioma

Il Diadema d'Egitto,

Da Berenice il voglio, e non da Roma.

In quella sola, in quella

Can-

Candida mano, e bella
 Hà posto la mia sorte - il Dio d'Amore,
 Da quella il proprio Fato,
 Sia misero, o beato,
 Sia di vita, o di morte - aspetta il Cor.
 In quella &c.

S C E N A X.

Fabio

TRa lo stupor, la confusion, lo sdegno
 Non sò qual io mi sia, perdo l'ingegno.
 Non intendo, o cieco Amore
 Quale oggetto a ferir prendi
 Drizzi sempre i colpi al cuore;
 Ma tallor la mente offendi. Non &c.

S C E N A XI.

Ber. col foglio di Mitridate, e poi Aristobolo

ANcor si pensa? Ancora
 Irresoluta Berenice, e mesta
 Proferir tù non fai: Demetrio mora?
 Cuor di Regina; e qual viltade è questa?
 Questo foglio è'l Processo,
 L'accusa, e di fellone, e'l suo delitto
 Vanta, e non scusa il delinquente stesso.
 Dunque, mora Demetrio, e veda Egitto...
 Oh Dio! mio cuor potrai
 Mirare estinti i rai, che fur tua vita?
 Potrai. Taci, avvilita
 Alma di Berenice, e mora l'empio.

Arist.

Arist. Omai, d'Iside al Tempio
 De' Satrapi adunata è l'Assemblea,
 Vieni Regina.

Ber. E tù, che pur sei rea,
 Alma d'aver amato un Traditore,
 L'oggetto del tuo Amor vedi distrutto,
 Vedilo, e per tua pena
 Ti condanno a mirarlo, a ciglio asciutto.
 Aristobolo, in tanto,
 Ch'all'Assemblea mi rendo,
 Tù al carcere ti porta, ivi recisa
 La testa di Demetrio al Tempio attendo.

Avvertite

Mie pupille,

Non tradite.

L'onor mio col vostro pianta.

Se versate

Sol due stille,

Oscurate

Del cuor mio la gloria, e'l vanto.

Avvertite &c.

S C E N A XII.

Aristobolo

SE Berenice ha cuore
 Da mirar senza orrore estinte quelle
 Luci, che fur sue stelle,
 E se al pubblico bene
 Sacrificare ogni suo ben procura
 De più famosi Eroi le glorie oscura.
 Mal sostiene sù gli altri l'impero,
 Chi dar legge a sè stesso non sa.
 Ma di questo precetto più austero
 Del regnare la scuola nõ hà. Mal &c.

S C E.

ANTITOT
SCENA XIII.

Grand' Atrio con magnifico Apparato, e Trono con due Sedie, ove è adunata l'Assemblea e Popolo: gran Porta, che introduce nel Tempio della Dea Iside, ove si vede il suo Simulacro. Paggi con Bacili in cui sono l'Insegne Reali.

Berenice accompagnata dalle sue Guardie, poi Selene, poi Arsace, poi Alessandro, poi Fabio, poi Aristobolo, e in fine Demetrio.

Ber. **T**U dell'Egizzia Gente
Gran Nume tutelar: Satrapi, voi
Del mio Soglio Real sostegno, e mente,
Alla pubblica quiete
Qual Vittima io consacri ora vedete.
Intrepida, e costante
Berenice Regina
Il Cuor trafigge a Berenice Amante;
Indi le luci inchina
A mirarne lo scempio, ed è suo vanto
Senza sospir mirarlo, e senza pianto.
Amai quanto il mio Cuore
Fin che fido il credei, Demetrio, e degno
Per sangue, e per valore
Lo stimai del mio letto, e del mio Regno.
Oggi, che Traditore
Vostra mercè lo scuopro, e ch'ei sostiene
Superbo il suo delitto....
Sel. Ma tutto il suo delitto è amar Selene.
Ber. E amar Selene, ed aspirare al Soglio.
Sel.

Sel. L'amor mio gl'inspirò sì fatto orgoglio.
Ber. Tant'orgoglio abbattuto
Col suo Capo cadrà.

Sel. Selene ancora
Complice dell'error convien, che mora.

Ber. Mora in Demetrio, in cui
Vive vita miglior.

Ars. Nò, con tua pace

E Demetrio, e Selene

Abbian vita, o Regina, e mora Arsace

Ber. Arsace?

Ars. Sì!

Ber. Qual fallo?

Ars. Alle catene

Tolse Demetrio.

Ber. E come?

Ars. Questa firma Real....

Ber. Come in tua mano?

Ales. Il Ministro Romano

A me la diede, e un rispettoso amore,

Che fin sul Tebro Amante

De'tuoi dipinti rai m'accese il Cuore

A me vietò di comparirti avante.

Ber. Te dunque Roma elegge.

Per mio Sposo, e mio Rè.

Ales. Nò, mia Regina.

Amor, non Roma, a questo Cuor da legge.

Se la Sorte destina (glio,

Me tuo Consorte, e tuo Compagno al So-

Riconoscere il dono

Da Berenice, e non da Roma io voglio.

Fab. Pur che l'Egizzio Trono

Conservi a Roma, ed amistade, e pace

N'abbia grado Alessandro a chi gli piace.

Ales. Fabio, l'animo grato

Fede,

Fede, Pace, amistade
 Conservarà con Roma, e col Senato;
 Tutto il resto vogl'io
 Doverlo a Berenice, e all'amor mio.

Ber. Così bel genio, a tanto amor congiunto
 Principe generoso in questo punto,
 D'un improvviso amor m'accēde a segno,
 Che con la man ti dō me stessa, e'l Regno.

Gli dà la mano.

Arist. Regina, mi deridi. Io ben sapea,
 Che più dentro al tuo cuore
 D'un giusto sdegno, un cieco Amor potea,

Ber. Che vuoi dir?

Arist. M'imponesti
 La morte di Demetrio, allora quando
 Un tuo Real comando
 L'avea sottratto a' ceppi.

Arist. Aristobolo, io seppi
 Col sigillo Reale
 Il custode ingannar, e alla fatale
 Penosa prigionia
 Toglier Demetrio; onde Selene è mia.

prende per mano Selene

Dem. Se di mia libertà prezzo è Selene,
 Morte chieggo, e catene. A me gradita
 Esser non puote, oh Dei!
 Senza di lei, nè libertà, nè vita.

Ales. Regina, il suo delitto
 Fù delitto d'Amor; merta perdono.

Ber. Tù sei Rè dell'Egitto
 Tù disponi del Reo;
 Prēdi le Reggie Insegne, e ascēdi al Trono.

Salgono nel Trono Ales. e Ber. i Paggi se ac-
costano col bacile.

Arist. Così mesto Idol mio!

Che

Che t'affligge?

Sel. Nol sò!

Arist. (Lo sò ben io.)

Berenice prende la Corona, e la pone in capo
ad Alessandro.

Ber. Di mia man coronato,
 Come di quest' Impero
 Così ti fò del cuor arbitro; e fato.

Dem. (Se perduta è Selene, e che più spero?)

Arist. Bella sospiri?

Sel. Oh Dio!

Arist. Perche, dimmi?

Sel. Nol sò.

Arist. (Lo sò ben io.)

Ales. Demetrio; del tuo fallo

Se fù cagion, non lieve scusa è Amore.

„ Ma più t'assolve, e'l tuo perdono implora

„ Saper, che tù fin'ora

„ Fosti il cuor di costei, ch'è pur mio cuore;

„ Sai, che'l mio genio a favor tuo fù tale.

„ Che benchè mio rivale,

„ Odiarti non potei;

Vivi, e da favor miei miglior mercede

Sperar potrai, se mostrerai più fede.

Dem. E che poss'io sperar senza il cuor mio?

Arist. Adorata Selene *Sel. piange*

Piangi; Perche?

Sel. Nol sò?

Arist. Lo sò ben io.

Berenice, Alessandro, al par di voi

Sovra gl'affetti tuoi

Vanta sovranità l'Alma d'Arface.

Selene è mia; dispor di Lei mi piace,

Col cederla a Demetrio; Io non hò cuore

Da separare in Terra

Quest'

Quest' Alme, che nel Ciel congluse amore,
 Unisce insieme le destre di Sel. e di Dem.

Dem. Generoso Rivale; Io mi confesso

Due volte debitore a tè di vita,

Ma quest' ultimo dono

Me la rende più cara, e più gradita,

Perche in difesa tua

Sponder la possa una sol volta almeno.

Arist. (Come presto sereno

Tornò 'l volto a Selene.)

Demetrio va a inginocchiarsi al Trono.

Dem. Berenice, Alessandro, a Voi sen viene

Sulle mie Labbra il Cuore, e qui detesta

Tutta l' enormità del suo gran fallo;

Per l'avvenir protesta,

Che più fedel Vassallo

Di Lui, non sia soggetto al vostro Trono;

Che può sù nobil Cuore

Più d'ogn' aspro rigor gentil perdono.

Tutti. Con verace

Dolce pace

Brilli ogn' alma, ed ogni Cor.

Poiche in gioje a noi si care

Terminate son le gare

Di Politica, e d'Amor.

Con &c.

Fine del Drama.